

INTERVISTA AL CURATORE DEL RAPPORTO SULL'ECONOMIA GLOBALE E L'ITALIA DEL **CENTRO EINAUDI**

Deaglio: «Il vero rischio dell'immobilismo è perdere i migliori capitali»

LUCA MAZZA

Anche se crede che questo stato di immobilismo da crescita zero continuerà ancora a lungo, Mario **Deaglio** non immagina "cataclismi" in arrivo su un'Italia paralizzata. L'economista e curatore del "Rapporto sull'economia globale e l'Italia" del **Centro Einaudi** segnala piuttosto un enorme pericolo che il Paese corre nel medio-lungo periodo. Una minaccia forse ancor più grave di un eventuale ritorno a una fase di recessione. «Il rischio più grande per un Paese che non investe né si innova è quello di perdere progressivamente e quasi naturalmente i suoi migliori capitali, sia industriali sia umani - sostiene **Deaglio** -. Non dico che le grandi imprese sbaraccheranno, ma inevitabilmente le produzioni avanzate si sposteranno altrove, così come i giovani talenti saranno sempre più portati a scegliere mete estere per realizzarsi professionalmente».

Professore, da cinque trimestri consecutivi la crescita oscilla attorno allo zero. Significa che l'Italia deve rassegnarsi a una stagnazione permanente?

Sì, soprattutto considerata l'assenza di vere politiche economiche. Il Pil non cresce con la bacchetta magica ma è il risultato degli investimenti effettuati. Ecco perché non c'è da stupirsi di fronte alla stima dell'Istat sul Pil del secondo trimestre.

Questo stallo è imputabile anche al calo dell'export e al rallentamento di Paesi come Germania e Francia?

Sicuramente c'è uno scenario mondiale ed europeo particolarmente difficile, in cui stanno rallentando un po' tutti: dal

recordman della crescita, ovvero la Cina, fino agli Stati Uniti. In questa situazione globale complessa, l'Italia è una delle punte più serie.

Sul piano interno, invece, stanno incidendo in negativo di più i consumi o gli investimenti delle imprese e la produzione industriale?

I consumi interni reggono ed è prevedibile che in questo periodo estivo, grazie anche al discreto afflusso dall'este-

L'economista: non vedo cataclismi all'orizzonte, ma il prezzo sul medio

periodo è che le produzioni avanzate e i talenti vadano altrove. Politica economica assente

ro, vadano meglio. Gli investimenti, invece, al di là di quelli dell'edilizia che non si sono mai realmente ripresi dopo la crisi, in tanti settori hanno

mostrato segni di debolezza negli ultimi trimestri. La produzione industriale è in calo, ma si tratta di un indicatore che pesa sempre meno in un'economia dove la maggior parte di ciò che si crea è invisibile o realizzabile con un clic.

Qualche anno fa il rischio per l'Italia era di una ripresa senza lavoro, una jobless recovery, ora con una crescita zero qualche timido segnale positivo c'è invece proprio sull'occupazione. Come si spiega questo trend?

Il problema del lavoro in Italia non sta tanto nei numeri, ma nella qualità. Anche un contratto a tempo indeterminato di oggi non è comparabile con quello di 30 anni fa perché non dà prospettive sufficienti. Del resto, i progetti imprenditoriali nell'era digitale e di internet hanno una durata di 3-5 anni. E in un mondo che cambia rapidamente anche il mercato del lavoro è in continua trasformazione.

Sarà possibile avere un effetto moltiplicatore di Reddito e Quota 100 nel secondo semestre?

Se ci sarà, si vedrà pochissimo e con percentuali vicine allo zero. La platea dei destinatari in entrambi i casi è ridotta e non sembrano misure tali da diffondere un entusiasmo contagioso.

Mario **Deaglio**